

Maria Carla Somma  
***Rileggendo alcuni contesti dell'Italia centrale.  
Per un contributo alla conoscenza delle presenze alloctone  
in area Medio adriatica***

[A stampa in *La trasformazione del mondo romano e le grandi migrazioni. Nuovi popoli dall'Europa settentrionale e centro-orientale alle coste del Mediterraneo*. Atti del Convegno internazionale di studi, Cimitile-Santa Maria Capua Vetere, 16-17 giugno 2011, a cura di Carlo Ebanista e Marcello Rotili, Cimitile (Napoli), Tavolario edizioni, 2012, pp. 177-194 © dell'autrice - Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali", [www.retimedievali.it](http://www.retimedievali.it)].

MARIA CARLA SOMMA

RILEGGENDO ALCUNI CONTESTI ARCHEOLOGICI DELL'ITALIA  
CENTRALE. PER UN CONTRIBUTO ALLA CONOSCENZA DELLE  
PRESENZE ALLOCTONE IN AREA MEDIOADRIATICA

In questo contributo si vuole porre l'attenzione su alcuni manufatti frutto di ritrovamenti non controllati compiuti tra la fine dell'Ottocento e i primi decenni del Novecento in un'area geografica, quella dell'Italia centrale appenninica, non particolarmente 'frequentata' dalla storiografia e dalla ricerca archeologica relativa alle presenze alloctone, se non per alcuni eclatanti contesti che, pur ben noti, sono rimasti quasi avulsi dal contesto territoriale quali le necropoli di Castel Trosino e di Nocera Umbra e lo *Spangenhelm* di Montepagano (Teramo)<sup>1</sup>. Si tratta di un lavoro *in progress* del quale si presenta qui una prima sintesi assolutamente preliminare e non priva di aspetti problematici. Trattandosi di materiale conservato in museo, come spesso accade, la ricerca è molto più complessa e problematica di quella sul campo con risvolti e tempi non sempre facilmente valutabili e prevedibili<sup>2</sup>.

L'area in esame comprende un ampio territorio dell'Appennino centrale, oggi diviso tra tre ambiti regionali differenti, Lazio, Abruzzo e Marche, in cui ricadono Rieti, importante centro politico in epoca gota e seconda città in ordine di importanza del successivo ducato di Spoleto, l'alta valle del Velino e la limitrofa vallata del Tronto e, verso Est, la Marsica e l'Amiternino. La particolare posizione fa di questo territorio il centro di un nodo viario fondamentale sia per il transito da nord verso sud, ma soprattutto tra l'area romana e l'Adriatico; non a caso anche molti secoli dopo quelli in esame questo territorio andò a costituire uno dei punti nevralgici del confine tra Regno meridionale e Stato della Chiesa<sup>3</sup> (fig. 1). La vocazione strategica non dovette pertanto sfuggire neppure nei momenti del delicato passaggio dalla tarda antichità all'alto medioevo che hanno visto il transito di quelli che un tempo si definivano i

<sup>1</sup> Per le due necropoli cfr. da ultimi PAROLI-RICCI 2007, PROFUMO-STAFFA 2007, RUPP 2005; per l'elmo di Montepagano, anche in relazione con il contesto di rinvenimento, cfr. ANTONELLI 2008, pp. 315-316 con bibliografia precedente.

<sup>2</sup> Si coglie l'occasione per ringraziare il personale della Soprintendenza dell'Etruria meridionale sede di Villa Giulia (Roma) per la disponibilità e la cortesia con la quale hanno agevolato la mia ricerca, in particolare la dott. Letizia Arancio, la dott. Ida Caruso, la dott.ssa Maria Laura Falsini dell'Archivio fotografico. Tutti i materiali di seguito esaminati sono attualmente esposti in una vetrina del museo e non è stato pertanto possibile prenderne visione diretta. Le misure e le indicazioni relative soprattutto al retro degli oggetti si sono desunte dalle foto e dalle schede della Soprintendenza.

<sup>3</sup> Su questo confine e le sue trasformazioni nel corso dei secoli cfr. CUOZZO 2000; MARTIN 2000; LEGGIO 2011, pp. 7-19.



Fig. 1. Il territorio al confine tra Lazio, Marche e Abruzzo: 1, Rieti; 2, Cittareale, necropoli di Pallottini; 3, Castel Manfrino; 4, Aielli.

Barbari. I collegamenti viari che facilitarono l'arrivo prima dei Goti e in seguito dei Longobardi, ma che al tempo stesso fu necessario presidiare per garantire il controllo territoriale, erano il frutto della ristrutturazione e della razionalizzazione di una rete di tracciati in uso fin da età protostorica, fortemente condizionata dalla morfologia del territorio, compiuta tra l'età repubblicana e la prima età imperiale e che aveva nella via Salaria e nella via Tiburtina, con i loro diversi diverticoli, i suoi assi principali<sup>4</sup>.

Il nucleo più consistente di reperti proviene da Rieti con esattezza da un'area extra urbana a nord della città denominata *Madonna del Cuore*, lungo una direttrice viaria antica che collegava Rieti a Terni e Spoleto (fig. 2). Si tratta di un ritrovamento occasionale avvenuto nella seconda metà dell'Ottocento, di cui sostanzialmente non si conoscono i dettagli, tanto che poco chiari sono anche i caratteri del contesto e cioè se si tratti di un'unica sepoltura o di più tombe pertinenti ad una piccola area funeraria; è invece chiaramente evidenziato nella scarsa documentazione conservata che i materiali erano connessi alle ossa di almeno un inumato e di un cavallo<sup>5</sup>. Una

<sup>4</sup> Per la via Salaria cfr. CATANI-PACI (a cura di) 2007; ANTONELLI 2008, pp. 21-34. Per la Tiburtina Valeria cfr. FIRPO 1998, pp. 965-969.

<sup>5</sup> Il primo studioso a dare notizia di questi materiali, facendo riferimento al ritrovamento presso Rieti, è stato Undset nel 1891, al quale erano stati mostrati da Augusto Castellani, e che ne fece fare i disegni nel



Fig. 2. Il sito di *Madonna del Cuore* a Rieti.

parte dei manufatti recuperati al momento della scoperta venne successivamente in possesso della famiglia Castellani, nota famiglia romana di orafi operanti nell'Ottocento, che lanciarono all'epoca, sulla scorta soprattutto dei grandi ritrovamenti di corredi etruschi, la moda del 'gioiello archeologico' e che erano soliti acquistare sul mercato antiquario pezzi confacenti alla loro attività che poi conservavano come modelli o rilavoravano per la loro produzione. La loro ricchissima raccolta fu donata allo Stato nel 1919 da Alfredo Castellani, andando a costituire quella che ancora oggi è la Collezione Castellani conservata nel Museo Nazionale di Villa Giulia a Roma e della quale fanno parte gli oggetti esaminati<sup>6</sup>. Le vicende del ritrovamento e le successive fasi di conservazione e trasmissione permettono di affermare con assoluta certezza che i pezzi conservati non sono certamente tutti quelli recuperati al momento della scoperta. Del fondo Castellani depositato presso l'Archivio di Stato di Roma fa parte un utilissimo e puntuale catalogo dei materiali di oreficeria conservati dalla famiglia, redatto da Augusto Castellani; in esso, nella parte dedicata all'oreficeria medievale, sono elencati e descritti i pezzi provenienti dal ritrovamento fatto «vicino Rieti sotto la frana di un monte che per certo inopinatamente colpiva un guerriero col suo cavallo

1883 (UNDSET 1891, pp. 29-30). Cfr. anche LEGGIO 1995, pp. 24-25; CARUSO 1997.

<sup>6</sup> Sulla famiglia Castellani e la loro attività cfr. MORETTI SGUBINI 2005; sulla Collezione conservata nel museo di Villa Giulia cfr. MORETTI SGUBINI 2000.

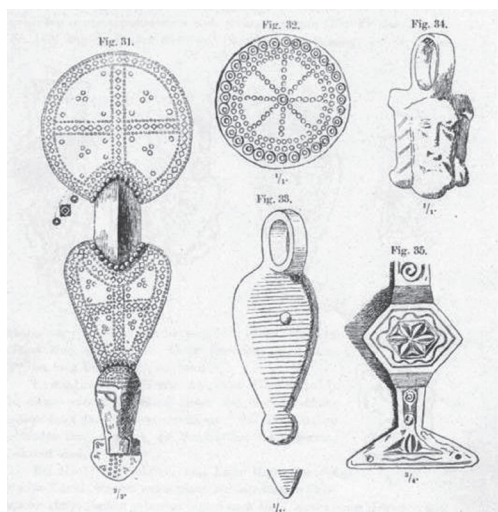


Fig. 3. Disegni dei materiali di Rieti pubblicati da Undset.

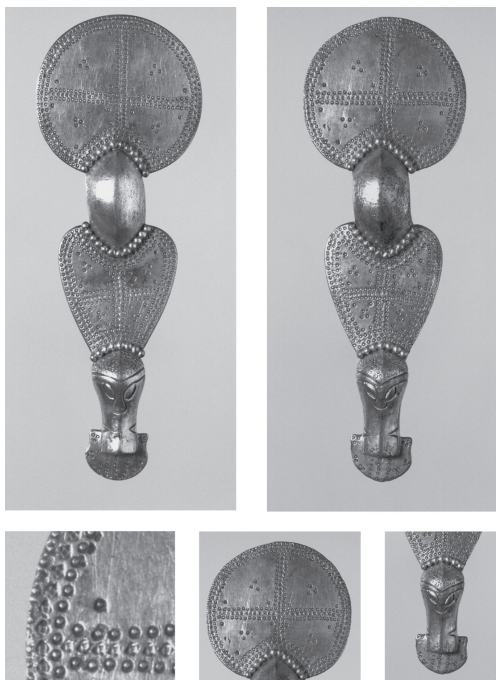


Fig. 4. Fibule 'tipo Rieti' dal ritrovamento di *Madonna del Cuore*.

i di cui resti eran li presso» (fig. 3). L'elenco comprende due fibule a staffa, otto bottoni in bronzo dorato, quattro pendenti in bronzo, una moneta aurea e una chiave in ferro. Attualmente il nucleo dei materiali conservati e musealizzati è costituito da due fibule a staffa in argento dorato, nove borchie in bronzo dorato, di cui due incassate in altrettanti elementi in ferro, sei pendenti in bronzo a forma di foglia cuoriforme allungata e bombata, un altro simile per materiale e caratteristiche, ma decorato con una maschera umana maschile, e infine una moneta aurea di Leone I. Dovevano far parte del gruppo almeno due fibbie, di cui al momento si sono perse le tracce, ma che Åberg cita come parte del ritrovamento<sup>7</sup>.

Le due fibule sono certamente i pezzi più importanti, anche se tra i più problematici (fig. 4). La loro particolare forma è rara tanto da costituire un tipo specifico, definito nella bibliografia scientifica come fibula 'tipo Rieti'. Essa è caratterizzata da una placca superiore a disco, arco liscio, sottolineato nei punti di attacco con la testa e con il piede da un filo perlinato applicato e saldato, piede ovale desinente con una testa di animale, probabilmente di cinghiale, a cui è saldata una lamina a forma di ferro di cavallo. Sul retro si conserva la staffa in argento, saldata, e l'ago con la molla a otto avvolgimenti. La decorazione in tutte le sue parti, ad eccezione della testa di animale dove, occhi narici e zanne sono resi a linea incisa, mentre le setole della testa a cerchietti impressi, è realizzata combinando in modo diverso, con prevalenza dei primi sui

<sup>7</sup> ÅBERG 1923, pp. 164-165. Le due fibbie sono citate anche da Undset che enumera le due fibule, otto borchie delle quali due fissate su supporti in ferro, sei pendenti più il pendente figurato (UNDSET 1891, pp. 29-30). Lo stesso elenco redatto da Castellani presenta alcune incongruenze, con rimandi a numeri dell'elenco che non hanno relazione con il rinvenimento reatino.



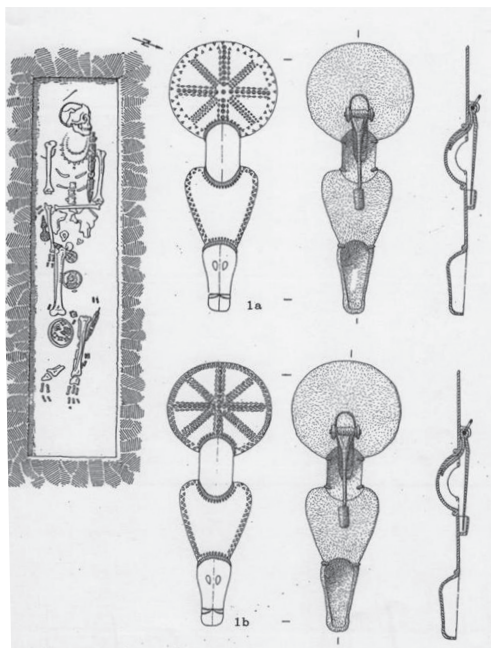


Fig. 5. Fibule 'tipo Rieti' dalla t. 23 della necropoli di Nocera Umbra.

secondi, due motivi impressi: cerchietti e punzonature quadrangolari impresse secondo le diagonali costituite da un quadratino centrale contornato da quattro triangoli<sup>8</sup>. Sulla testa i due motivi risultano combinati a fascia (cerchietti all'esterno e punzoni al centro) a definirne i bordi e a formare all'interno una croce, altri cerchietti combinati a tre o singoli riempiono gli spazi di risulta. Lo stesso schema decorativo è riproposto sul piede in maniera solo più serrata in considerazione del minore spazio a disposizione. Tra le due fibule, all'apparenza identiche, si rileva qualche piccola differenza, nelle misure, nella disposizione dei cerchietti usati come riempitivo e nella fila di perline che sottolineano l'attacco del piede alla testa di animale, in una la perlinatura è composta da otto elementi, nell'altra da sette. Queste particolarità fanno ipotizzare dal punto di vista della tecnica di fabbricazione una realizzazione manuale 'a freddo'

della decorazione dopo la fusione<sup>9</sup>.

Queste fibule trovano confronti precisi, ma non identici, con altri tre esemplari, provenienti sempre dal territorio italiano. Due fanno parte del corredo dalla t. 23 di Nocera Umbra, contesto geograficamente non molto distante da Rieti. Gli esemplari di Nocera sono anch'essi in argento fuso e dorato e fanno parte di un ricchissimo corredo, comprendente tra l'altro anche una spada da tessitura, una cista in avorio di produzione bizantina, e un calice vitreo<sup>10</sup>. Rispetto a quelle reatine presentano alcune diversità: sono leggermente più piccole<sup>11</sup>, il filo perlinato tra le diverse parti è sostituito da un nastro metallico attorcigliato a mo' di cercine e ripiegato sul retro della fibula; lo schema decorativo, sebbene simile, risulta più semplificato, limitandosi sul piede al solo contorno, mentre sulla testa, il motivo della croce è arricchito anche delle diagonali (fig. 5). In questo caso si riscontra però l'impiego di punzoni triangolari che vengono utilizzati contrapposti a delimitare le parti della fibula e cerchietti molto piccoli,

<sup>8</sup> La particolarità del punzone dovette risultare evidente già ad Undset che lo fece riprodurre distintamente nel disegno del pezzo.

<sup>9</sup> Ringrazio l'amico e collega Vasco La Salvia per avermi fornito il suo aiuto nella definizione di alcuni aspetti più propriamente tecnologici di questi materiali. Le misure delle due fibule sono per il n. inv. 54176, lung. 18,8 cm, largh. 6,6 cm; per il n. inv. 54172, lung. 18,8 cm, largh. 6,5 cm.

<sup>10</sup> RUPP 2005, pp. 35-38.

<sup>11</sup> Misure fibule di Nocera Umbra: lunghezza 17,4 cm, larghezza massima 6,9 cm; fibule di Rieti: lunghezza 18,8 cm, larghezza 6,6 cm.

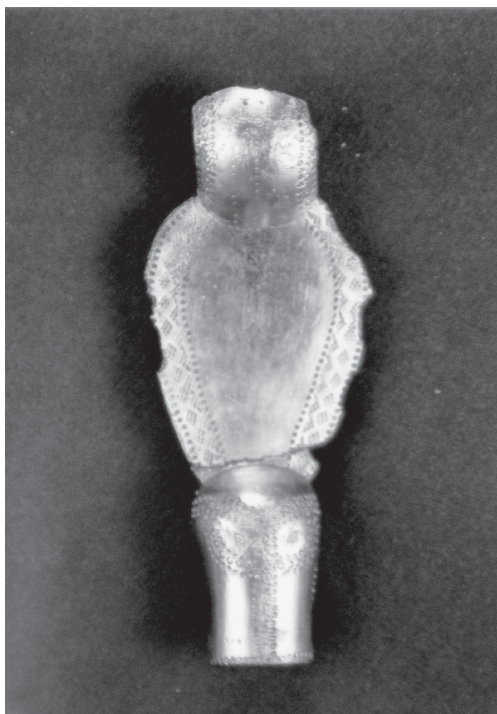


Fig. 6. Frammento di fibula 'tipo Rieti' da Ceneda.

associati ad 'occhi di dado' a formare le fasce che costituiscono la decorazione centrale della testa. Molto semplificata è anche la testa dell'animale sul piede resa a sola linea incisa che definisce occhi e zanne e senza l'aggiunta della lamina a ferro di cavallo. Assolutamente differente è il sistema di fissaggio dell'ago non realizzato a molla, ma fissato direttamente al retro della testa.

L'altro esemplare, attribuibile allo stesso tipo, proviene invece da Ceneda, località Col del Mort, presso Vittorio Veneto ed è anch'esso risultato di una serie di recuperi occasionali avvenuti tra il 1978 e il 1996 relativi probabilmente al corredo di una o più sepolture, che comprendono anche una piccola fibbia di cintura in bronzo con ardiglione a scudetto e una fibula a disco in oro e almandini decorata a *cloisonné*. Il pezzo veneto è frammentario; si conserva solo parte della staffa e il piede ovale. La decorazione anche in questo caso costituita da cerchietti impressi e punzoni è presente sulla staffa con una fila di cerchietti tra due file di puntini

che circoscrivono i bordi e fasce a delimitare il piede costituite da due file di cerchietti comprendenti, all'interno, una serie di punzonature romboidali o semiromboidali con doppie linee interne a losanga. Molto diversa dagli esemplari precedenti è la resa della testa dell'animale di forma piuttosto tozza con i dettagli tratteggiati con file di cerchietti compresi da due linee di puntini e due punzonature romboidali in corrispondenza degli occhi (fig. 6). Mancano del tutto in questo esemplare gli elementi di decoro nei punti di raccordo tra le diverse parti della fibula e, nonostante sia frammentaria, ne è stata proposta una dimensione complessiva più piccola delle altre, intorno ai 12-13 cm. Tutti questi esemplari sono stati attribuiti per confronti incrociati tra di loro a partire da Werner e von Hessen, fino alle più recenti proposte alla fine del VI primissimi VII secolo, riferendole a contesti longobardi e ad una produzione italiana<sup>12</sup>. Proprio gli esemplari reatini mi inducono ad alcune riflessioni che per ora sembrano indirizzare verso ambiti produttivi diversi o quanto meno culturalmente più complessi. La forma di queste fibule, in particolare la testa circolare, e le modalità

<sup>12</sup> FUCHS-WERNER 1950, nn. 95-96, tav. 26; MENIS (a cura di) 1990, p. 206; PAROLI 2001, pp. 260-261; CARUSO 1997, p. 122; RIGONI-POSSENTI 1999, pp. 103-108. Colgo l'occasione per ringraziare le colleghe Caterina Giostra per avermi a suo tempo segnalato questo esemplare ed Elisa Possenti per l'utile e stimolante confronto avuto su questi materiali.

di decorazione assolutamente lontane dal ben più frequentemente attestato stile animalistico, potrebbero infatti rimandare ad esemplari di cronologia più precoce e a tipi di fibule note soprattutto in ambito germanico orientale nelle manifestazioni della cultura Černjahov-Sintana de Mureș, come ad esempio le fibule tipo Ambroz I AA, I AB la cui datazione non scende oltre il V secolo, con le quali i nostri esemplari hanno in comune in alcuni non frequenti casi la testa circolare, il piede romboidale tendente all'ovale, sebbene tutte siano di piccole dimensioni<sup>13</sup>. Per alcuni aspetti molto più vicino è il tipo Villafontana (tipo Ambroz II) sia per il modo di sottolineare i punti di raccordo tra le varie parti con elementi decorativi, sia per le dimensioni<sup>14</sup>. Va però rilevato che tutte queste fibule al di là della somiglianza formale differiscono sostanzialmente da quelle in esame per quanto riguarda la tecnica di realizzazione in quanto sono in lamina, mentre tutte quelle 'tipo Rieti' sono fuse. Il modo di trattare le superfici, delle quali la fusione esalta la brillantezza, e la decorazione resa con un sapiente alternarsi di motivi impressi in cui prevale il semplice cerchietto, rimandano a manufatti metallici non solo fibule, ma anche fibbie, placchette di cintura e simili con datazioni che difficilmente scendono oltre i primi del VII secolo<sup>15</sup>. Altro elemento che caratterizza questi pezzi è la presenza di motivi impressi più complessi (losanghe, quadratini) che richiama, anche se non con confronti stringenti, quelli utilizzati nella produzione della ceramica cosiddetta longobarda o stampigliata. Punzoni simili con il medesimo intento decorativo, come vedremo, sono utilizzati anche nella decorazione delle borchie provenienti dal contesto reatino. Tale espediente decorativo se in parte è frutto di una tradizione decorativa di ambito mediterraneo-bizantino, certamente il suo sviluppo in motivi geometrici più complessi e articolati come avviene appunto nella ceramica cosiddetta longobarda e come troviamo nei pezzi qui esaminati, si ricollega chiaramente a produzioni di più marcata matrice germanica<sup>16</sup>. Gli esemplari di queste fibule noti fino ad oggi sembrano, inoltre, essere il prodotto di officine differenti e, se posso avanzare una mia impressione, le fibule reatine sono probabilmente da considerare quelle cronologicamente più antiche, come sembrerebbero indicare la forma più slanciata, la decorazione più sobria, con un limitato uso del punzone decorato rispetto al semplice cerchietto, e la conservazione di un elemento che non compare negli altri esemplari, la lamina a ferro di cavallo in corrispondenza del muso dell'animale. Questo particolare non è molto diffuso nelle fibule staffa, per quanto ho potuto verificare si rileva solo su alcune fibule riferibili ad una produzione longobarda che in Italia si riscontra in alcuni manufatti relativi alla prima fase di conquista, forse non prodotte in Italia, riferibili alla generazione degli immigrati.

<sup>13</sup> Questo tipo di fibule tipiche della cultura Černjahov sono di piccole dimensioni, si datano tra IV e metà V secolo e sono diffuse in varie parti dell'impero e anche in Italia cfr. KAZANSKI 2009, pp. 49-50, figg. 4-5.

<sup>14</sup> KAZANSKI 2009, p. 52, fig. 7.9, 7.14, p. 62, fig. 17.15, pp. 405-411. Su questo particolare tipo e la sua diffusione in Italia cfr. recentemente SANNAZARO 2011 con bibliografia precedente.

<sup>15</sup> Cfr. ad esempio la coppia di placchette in bronzo dalla t. 7 di Civezzano (MENIS (a cura di) 1990, p. 117, cat.II.19c); le laminette in argento della t. 9 della necropoli Gallo di Cividale (MENIS (a cura di) 1990, cat. X.51); la guarnizione di cintura ad U dalla t. maschile 1 della necropoli di S. Stefano sempre da Cividale (MENIS (a cura di) 1990, pp. 403-404, cat. X.75 d); i puntali di argento punzonato della t. 47 di Collegno (MENIS (a cura di) 1990, p. 268).

<sup>16</sup> Sul rapporto tra la decorazione impressa con punzoni sulla ceramica e quella su manufatti metallici e in osso cfr. DE MARCHI 2003, pp. 14-15.





Fig. 7. Borchie dal ritrovamento di Rieti.

In esse però è sempre presente una decorazione di I stile animalistico<sup>17</sup>, mentre la stessa decorazione a cerchietti incisi sulla lamina di quelle reatine compare su alcune fibule da necropoli cividalesi<sup>18</sup>. A completare il quadro singolare di queste fibule va rilevato l'inequivocabile motivo della croce riprodotto dalla decorazione, nel caso della coppia reatina, sia sulla testa che sul piede, mentre in quelle di Nocera solo sulla testa dov'è potenziato dalle diagonali che lo trasformano in una *crux decussata*. Questo elemento, come proposto ad esempio per le crocette auree, potrebbe costituire un ulteriore indizio per una collocazione cronologica più vicina a quella finora prevalente, collegandolo al processo di conversione al cattolicesimo del popolo longobardo, ma non va dimenticato che il segno cruciforme può avere anche valore augurale-apotropiaco e rappresenta comunque un segno della dimensione del sacro cronologicamente e culturalmente 'trasversale'<sup>19</sup>. Un ulteriore elemento di riflessione è poi costituito dall'analisi degli altri materiali rinvenuti in associazione con queste fibule, il cui inquadramento non è altrettanto semplice e al momento del tutto preliminare.

Un gruppo di manufatti è costituito da otto borchie in bronzo dorato, di forma circolare con misure molto simili che si aggirano intorno ai 4 cm. Due di esse, come si è detto sono inserite attualmente in altrettanti elementi in ferro e sono di dimensioni leggermente inferiori (fig. 7). Dalle schede della Soprintendenza risulta che il retro è liscio con un perno a sezione circolare con testa ribattuta che blocca una rondella per il fissaggio<sup>20</sup>. Tutte risultano decorate con modalità che ricordano da vicino quelle delle fibule: anche in questo caso si ha l'impiego di motivi impressi. Al di là di piccole varianti lo schema decorativo è identico in tutti i pezzi ed è costituito da tre file concentriche di motivi punzonati lungo il bordo esterno, costituiti dall'esterno verso l'interno da una fila di occhi di dado, da una fila di rombi e da una fila di cerchietti. Al centro è posto un occhio di dado circondato da altri cerchietti da cui si dipartono a raggiera quattro file di cerchietti alternati a quattro file di motivi impressi di forma romboidale con motivo a graticcio, andando a formare un motivo cruciforme. Nelle schede della Soprintendenza così come nelle mostre in cui sono stati presentati questi oggetti sono stati interpretati come borchie di scudo da parata e datati alla prima metà del VII secolo<sup>21</sup>. La decorazione trova precisi confronti in realtà con una serie borchie di scudo rinvenute in diverse parti d'Italia e che sono accomunate dal motivo della croce, tra i confronti più stringenti ci sono senz'altro le borchie dello scudo rinvenuto

<sup>17</sup> Questo elemento ricorre ad esempio su alcune fibule da contesti pannonici (MENIS (a cura di) 1990, pp. 39, cat. I.24, 44, cat. I.29).

<sup>18</sup> Presentano una lamina molto simile le fibule delle tt. 27 e 39, questa anche con la stessa decorazione a cerchietti impressi, della necropoli della Collina S. Mauro di Cividale, cfr. AHUMADA SILVA (a cura di) 2010, pp. 52, 78-79, 82-83. Qualcosa di simile a queste lamine è presente anche su una delle due fibule della t. 48 di Collegno (MENIS (a cura di) 1990, p. 269).

<sup>19</sup> Cfr. CAVALCANTI-CASARTELLI NOVELLI 1994; FELLE 2000; sulla sua valenza di simbolo originario del sacro e della sua appropriazione da parte del cristianesimo cfr. in particolare CASARTELLI NOVELLI 2007, pp. 233-239. Sul processo di conversione dei Longobardi prima all'arianesimo e dopo la loro venuta in Italia al cattolicesimo cfr. ROTILI 2001. Per il significato delle crocette auree cfr. recentemente SANNAZARO-GIOSTRA (a cura di) 2011, con bibliografia precedente.

<sup>20</sup> ASBAEM, schede RA, autore G. Bordenache Battaglia, nn. inv. 54229 (diam. 3,7 cm), 54230 (diam. 3,82 cm), 54232 (diam. 3,78 cm), 54234 (diam. 3,85 cm), 54235 (diam. 4 cm), 54261 (diam. 3,82 cm), 54263 (diam. 3 cm), 54295 (diam. 2,9 cm).

<sup>21</sup> Già Undset aveva proposto la loro pertinenza ad uno scudo o ad un elmo (UNDSET 1891, p. 30; CARUSO 1997, p. 122).

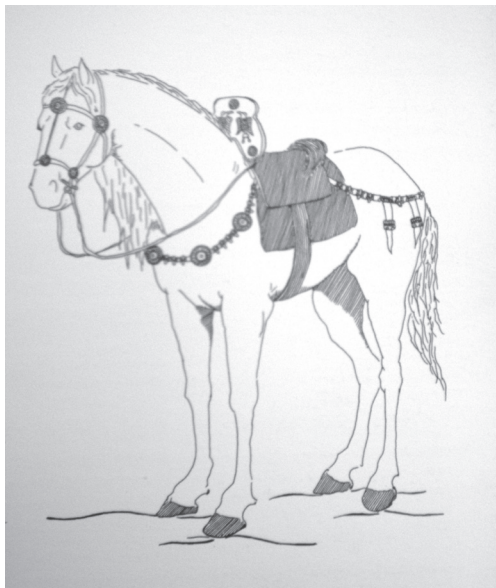


Fig. 8. Proposta di ricostruzione dei finimenti di un cavallo.

a Cellore di Illasi e anch'esso datato come gli altri esemplari ai primi decenni del VII secolo<sup>22</sup>. Rispetto a questi però gli esemplari reatini non hanno il margine in sbieco e sono di dimensioni maggiori (4 cm di diametro, invece di 3 cm, in media degli altri), manca inoltre alcun elemento che possa far pensare alla decorazione della calotta, mentre la decorazione presenta, come si è detto, anche motivi stampigliati a losanga che non compaiono in questi esemplari la cui decorazione è resa solo a cerchietti. I motivi stampigliati si ritrovano, invece, molto simili nelle borchie pertinenti ad uno scudo da Farra di Soligo<sup>23</sup>. In considerazione delle modalità di ritrovamento e al fatto che la sepoltura comprendeva anche le ossa di un cavallo, si potrebbe ipotizzare per questi pezzi una funzione come elementi della bardatura del cavallo come ben si può cogliere nelle ricostruzioni proposte già

a partire da età imperiale per i cavalli impiegati nella cavalleria di stanza nei territori limitanei<sup>24</sup>. I due pezzi fissati su altrettanti elementi in ferro potrebbero in questo caso essere relativi ad un morso, in stato frammentario<sup>25</sup> (fig. 8).

Forse allo stesso impiego nella bardatura del cavallo doveva essere destinata anche l'altra nutrita serie di oggetti rinvenuti: i sei pendenti in bronzo<sup>26</sup> (fig. 9). Questi allo stato attuale risultano assolutamente degli *unica* non avendo fino ad oggi confronti stringenti. Sono tutti in bronzo fuso a forma di goccia con profilo arrotondato, conclusi in alto da un anello posto ortogonalmente, due di essi terminano a punta, mentre gli altri presentano come una base più o meno ingrossata, tutti conservano scarse tracce dell'originaria doratura. Il retro presenta i segni della matrice e le irregolarità della fusione. Le misure oscillano dai 6,5 ai 7,5 cm. Due di essi presentano al centro un foro con un piccolo chiodo ribattuto esternamente. A questi va aggiunto un altro pendente di fattura simile ai precedenti in cui è raffigurata una maschera umana con le fattezze (occhi, naso bocca) rese da profonde linee incise a sezione triangolare e

<sup>22</sup> MODONESI-LA ROCCA (a cura di) 1989, p. 97, nn. 144-145, tav. 16 nn. 2-3, ivi anche bibliografia relativa agli altri esemplari simili di Borgo d'Ale, Reggio Emilia, Brescia, Besenello, Trezzo d'Adda e Benevento.

<sup>23</sup> POSSENTI-RIGONI 1999, pp. 112-114.

<sup>24</sup> RABEISEN 1990, p. 76; cfr. anche la ricostruzione proposta per la bardatura del cavallo dalla tomba principesca gepida di Apahida (metà V secolo) (BIERBRAUER 1994, p. 177, fig. III n. 36).

<sup>25</sup> Indirizzano verso questa interpretazione funzionale la presenza su entrambi gli elementi in ferro di occhielli che troverebbero una loro spiegazione come punti di snodo del morso, mentre sarebbero più difficili da collocare nell'impugnatura dello scudo.

<sup>26</sup> Museo Nazionale di Villa Giulia, nn. inv. 54262, 54292, 54293, 54294, 54297, 54298, 54300.



Fig. 9. Serie di pendenti in bronzo dal ritrovamento di *Madonna del Cuore*.

una copiosa capigliatura che incornicia con due consistenti trecce il volto<sup>27</sup> (fig. 10). Pur nella mancanza di puntuali confronti questi materiali si possono forse considerare l'evoluzione di quella ampia e varia serie di pendenti nota in tutta l'area imperiale, in particolare anche lungo il *limes* germanico, e che decoravano la cinghia che passava alla base del collo del cavallo<sup>28</sup>.

Allo stesso lotto di materiali appartiene infine anche un solido aureo di Leone I (462

<sup>27</sup> Non si sono trovati al momento confronti o quanto meno rimandi per quanto attiene le modalità di resa di questo volto, ma i caratteri sembrano essere orientali e qualche vago elemento di somiglianza, anche nella resa quasi ad intaglio, può essere rintracciato nei pendenti, relativi ad una bardatura, recuperati nella tomba ducale di Veszékény in Ungheria, anch'essi in bronzo dorato datati alla prima metà del VI secolo (MENIS (a cura di) 1990, schede nn. I.55b-d). D'altra parte una certa somiglianza, in particolare con la resa della capigliatura, si può riconoscere con la terminazione a testa umana di un'ansa di brocca in bronzo del Museo Nazionale di Cagliari, riferibile alla produzione dei cosiddetti bronzi copti, cfr. PANI ERMINI-MARINONE (a cura di) 1981, fig. 130, b.

<sup>28</sup> AURRECOECHEA FERNÁNDEZ 1996; VAN ENCKVORT-TIJJSSEN 2001-2002.





Fig. 10. Pendente con maschera umana dal ritrovamento di *Madonna del Cuore*.

o 466) della zecca di Costantinopoli. La presenza, quale elemento di corredo, di questa moneta va senz'altro interpretata come indice dello *status* sociale dell'inumato/a, come ad esempio si rileva anche nella necropoli di Trezzo d'Adda<sup>29</sup>.

Quanto fin qui riportato mi porta pertanto a ricondurre il ritrovamento di Rieti in un ambito che ritengo non possa considerarsi strettamente longobardo, come io stessa avevo proposto sulla scorta dell'edito in occasione del congresso sui ducati longobardi di Spoleto e Benevento<sup>30</sup>. La commistione di elementi presente in questi materiali mi sembra invece rispecchiare quell'ampio patrimonio tecnico e produttivo che caratterizza l'area dell'Europa orientale e del quale sono portatori le popolazioni germaniche in forme assai variegata e composite non facilmente attribuibili in maniera univoca a specifici gruppi

etnici<sup>31</sup>. Un ulteriore elemento che potrebbe indirizzare verso un inquadramento di questo ritrovamento nell'ambito di quel crogiolo di culture costituito dai *foederati* e dal mondo militare di quei secoli è senz'altro la presenza della sepoltura del cavallo. Anche questo elemento fa del rinvenimento reatino l'espressione di un contesto etnicamente multiforme: il seppellimento del cavallo che sembra essere contestuale a quello dell'inumato, con la presenza degli elementi di bardatura, indirizzano verso una ritualità di tipo nomadico, contribuendo a rafforzare i legami con quel mondo germanico orientale che abbiamo visto emergere da diversi dettagli dei materiali ad esso connessi<sup>32</sup>. Ad un ambito più strettamente longobardo indirizzerebbero

<sup>29</sup> La moneta presenta sul diritto il busto dell'imperatore diademat, con l'elmo, e la legenda DN LEO PE RPET AUG; sul rovescio Vittoria alata rivolta verso destra che tiene nella mano destra una croce astile ad estremità espanse con la legenda VICTORIA AUGGG, nell'esergo CONOB, cfr. KENT 1994 p. 285, n. 605, fig. 22. Non è stato possibile pesare la moneta. Per la presenza di solidi aurei in contesti funerari, cfr. ARSLAN 2008, p. 352. Colgo l'occasione per ringraziare gli amici Ermanno Arslan e Maria Cristina Mancini per le indicazioni fornitemi.

<sup>30</sup> SOMMA 2003, pp. 1633-1635.

<sup>31</sup> Gli studi su questi aspetti hanno ormai da tempo messo in luce il ruolo fondamentale di crogiolo delle diverse componenti culturali ed etniche svolto dal bacino danubiano i cui prodotti sono stati già dalla tarda età imperiale diffusi dai contingenti militari barbarici e dei loro familiari, cfr. KAZANSKI 1989; KAZANSKI-PÉRIN 1997; LA SALVIA 2007; LA SALVIA 2011.

<sup>32</sup> Sull'uso di seppellimento dei cavalli cfr. GENITO 1997; PEJRANI BARICCO 2004, p. 33; GIOSTRA 2007, p. 321; AHUMADA SILVA (a cura di) 2010, pp. 104-105. Non si possono non richiamare a confronto le sepolture di Campochiaro che sia per modalità di seppellimento che per particolarità degli elementi di corredo per quanto è stato edito sembra forse essere il contesto più avvicinabile, cfr. CEGLIA 1989; CEGLIA-GENITO 1991.



invece, come si è detto, alcuni elementi morfologici e decorativi delle due fibule, la presenza della lamina a completamento della testa di animale e i motivi decorativi resi a punzone rimandano a caratteri originari di questo popolo, si rileva quasi la volontà di riprodurre questi elementi distintivi in una specie di dotta e consapevole riappropriazione delle proprie origini più profonde, aspetto questo che traspare nella cultura longobarda proprio agli inizi del VII secolo<sup>33</sup>. Un ultimo elemento rimane da valutare per un più preciso inquadramento di questi materiali: la loro attribuzione ad una o più sepolture (almeno una maschile e una femminile), ovvero ad un'unica ricca sepoltura maschile. I dati circa il ritrovamento sono purtroppo assai esigui, ma il rinvenimento di numerose ossa in occasione dello scavo di rifugi antiaerei nel corso della seconda guerra mondiale nella medesima area fanno ipotizzare con una certa concretezza l'esistenza di un'area funeraria, utilizzata almeno in parte da popolazioni di tradizione germanica<sup>34</sup>. Per quanto riguarda i materiali recuperati nella seconda metà dell'Ottocento, ad esclusione delle due fibule, tutti i manufatti rimandano all'elemento maschile di alto rango, che si connota come cavaliere, come attesta inequivocabilmente la presenza delle ossa del cavallo. D'altra parte le altre fibule 'tipo Rieti' note sono state tutte rinvenute in tombe femminili di particolare importanza, il corredo della tomba di Nocera Umbra è ricchissimo e composto da materiali a loro volta estremamente distintivi; l'esemplare di Ceneda, sebbene non sia certa l'appartenenza alla stessa sepoltura, è stato rinvenuto in associazione con una fibula a disco anch'essa di particolare pregio. Se dal punto di vista tipologico-produttivo la singolarità e la rilevanza dei corredi reatini è così evidente, altrettanto significativa è la loro collocazione topografica in relazione con una città come Rieti che già in età gota riveste un ruolo cruciale sul piano politico-amministrativo e dov'è accertata dalle fonti documentarie la presenza di famiglie germaniche residenti in città<sup>35</sup>. In seguito, con l'affermazione dei Longobardi e la formazione del ducato di Spoleto, diviene la seconda città di questi territori, in ruolo quasi 'diarchico' con Spoleto<sup>36</sup>. Tale ritrovamento dal punto di vista archeologico costituisce fino ad oggi l'unica manifestazione di quello che doveva essere molto probabilmente il *milieu* culturale della società reatina del tempo, in grado di attrarre aspetti molteplici di quel insieme di culture e tradizioni di cui erano portatori i nuovi arrivati e che nell'ambito del VI secolo deve aver avuto uno dei momenti di maggiore vivacità. I materiali di *Madonna del Cuore* sono la testimonianza dell'esistenza assai probabile di uno spazio funerario utilizzato dalla popolazione di origine germanica che faceva parte di questa società e che tra VI e VII secolo veicolava in questo territorio usi funerari e manufatti

<sup>33</sup> La tradizione e l'identità longobarda trovano affermazione e organica definizione a livello legislativo nell'editto di Rotari, cfr. DELOGU 2004, pp. 122-134; GASPARRI 2005.

<sup>34</sup> Da questi scavi successivi non sarebbero però emersi materiali di alcun tipo, per le notizie e la probabile presenza di una area funeraria vera e propria cfr. LEGGIO 1995, pp. 24-25, nota 155.

<sup>35</sup> Nel 526 Atalarico nomina Quidilane *prior* di Rieti e Norcia (CASSIODORO, *Variae*, VIII, XXVI, p. 333). Un documento scritto su papiro del 557 attesta ancora il funzionamento nella città del consiglio cittadino, in questo momento ancora composto da Romani, almeno dall'onomastica, che è chiamato a deliberare, secondo i principi del diritto romano, circa la richiesta di affidamento dei figli da parte di una donna gota, cfr. sul commento alla fonte edita in TJÄDER 1955, pp. 224-234, AMELOTTI 2002-03. Dalla lettura soprattutto di questo ultimo documento si evince un'atmosfera di profondo accordo e rispetto tra le diverse componenti etniche presenti in città e la centralità politica e amministrativa che Rieti riveste nel VI secolo.

<sup>36</sup> Per Rieti in età longobarda mi permetto di rimandare a SOMMA 2003.

di produzione o di tradizione germanica.

In attesa della pubblicazione definitiva degli scavi, anche un altro contesto indagato recentemente a nord di Rieti nell'alta valle del Velino sembra costituire un esempio avvicinabile cronologicamente e culturalmente al ritrovamento reatino. Si tratta della necropoli di Pallottini ai piedi dell'attuale abitato di Cittareale, nella zona del *vicus* romano di *Falacrinae*, di cui la necropoli attesta la continuità di frequentazione nel VI e VII secolo<sup>37</sup>. Anche in questo caso i corredi rinvenuti rispecchiano per quanto ora noto una commistione di elementi di matrice romana con alcuni inserimenti che potrebbero indirizzare verso ambiti più spiccatamente germanici, forse già goti<sup>38</sup>. Che si tratti di esponenti alloctoni della popolazione lo farebbero ritenere la tipologia funeraria (tomba a fossa e a cassa di pezzame litico), l'orientamento, la posizione in nuclei e infine la limitata estensione connessa ad una ben ristretta fase di sfruttamento. Non va sottovalutato a questo proposito la funzione strategica che questo sito doveva avere lungo il tracciato della via Salaria alle porte dell'area marchigiana, che può aver attratto precocemente nuclei di popolazione germanica.

Allo stesso sistema di controllo e presidio del territorio doveva far parte anche il sito di Castel Manfrino (Valle Castellana, TE) sul versante abruzzese dello stesso sistema montuoso. Qui lo scavo ha restituito una fase insediativa di VI-VII secolo, legata ad un edificio di culto e ad apprestamenti difensivi, con una cultura materiale di riferimento totalmente romana<sup>39</sup>. Al fine di un più preciso inquadramento territoriale non deve però essere trascurata la vicinanza con il sito di Castel Trosino di cui controllava la via di collegamento con un'importante viabilità transitante lungo la valle del Salinello, riconoscibile, sulla base di una recente proposta, con la via *Caecilia* nota nelle fonti, che conduceva alla costa adriatica<sup>40</sup>.

A conclusione di questo ideale percorso lungo le vie di penetrazione di elementi alloctoni nell'Appennino centrale voglio ricordare un ritrovamento 'riscoperto' in occasione della mostra sulla Collezione Torlonia tenutasi ad Avezzano qualche anno fa, e integralmente pubblicato in occasione del congresso sui Longobardi dei ducati di Spoleto e Benevento, relativo ad un gruppo di tombe di età ellenistica, rioccupate da alcune sepolture altomedievali ad Aielli presso Celano<sup>41</sup>. Anche in questo caso il

<sup>37</sup> Dello scavo diretto da Filippo Coarelli e per la parte medievale da Helen Patterson sono stati pubblicate alcune relazioni preliminari, cfr. COARELLI-KEY-PATTERSON 2008; CASCINO-GASPARINI (a cura di) 2009.

<sup>38</sup> L'area funeraria della quale sono state scavate 52 sepolture tra il 2005 e il 2006, rioccupa un edificio pubblico di età repubblicana. Le tombe hanno restituito diversi elementi di corredo, in particolare due tombe femminili contenevano orecchini a cestello, armille, anelli digitali, vaghi di collana e fibule delle quali una zoomorfa che trovano confronti anche nella necropoli di Castel Trosino. Le tombe maschili, invece, non avevano armi, ma solo a volte fibbie e in un caso un anello digitale, insieme a manufatti (in ceramica e vetro) legati al corredo rituale, cfr. ALAPONT MARTIN *et alii* 2009; CASCINO-FILIPPONE 2010.

<sup>39</sup> SOMMA *et alii* 2006; SOMMA C.S.

<sup>40</sup> Sulla proposta di identificare la via transitante per la valle del Salinello con il tracciato della via *Caecilia* cfr. ANTONELLI 2008, pp. 23-32. Le indagini fino ad oggi non hanno permesso di individuare le aree funerarie connesse all'insediamento, l'unica sepoltura individuata nel corso degli scavi è relativa alla fase angioina di utilizzo della fortificazione che si sovrappone all'abitato altomedievale.

<sup>41</sup> I materiali conservati nel Museo Nazionale Romano grazie all'interessamento della prof.ssa Anna Maria Giuntella e delle dott.sse Adele Campanelli e Marina Sapelli sono tornati in Abruzzo nel 2001, in seguito al lavoro di organizzazione della mostra *Il tesoro del Lago. L'Archeologia del Fucino e la Collezione Torlonia*, tenutasi ad Avezzano (oggi si trovano a Chieti nei magazzini della Civitella della Soprintendenza per i Beni Archeologici d'Abruzzo), cfr. la scheda preliminare in GIUNTELLA 2001, p. 324 e la pubblicazione

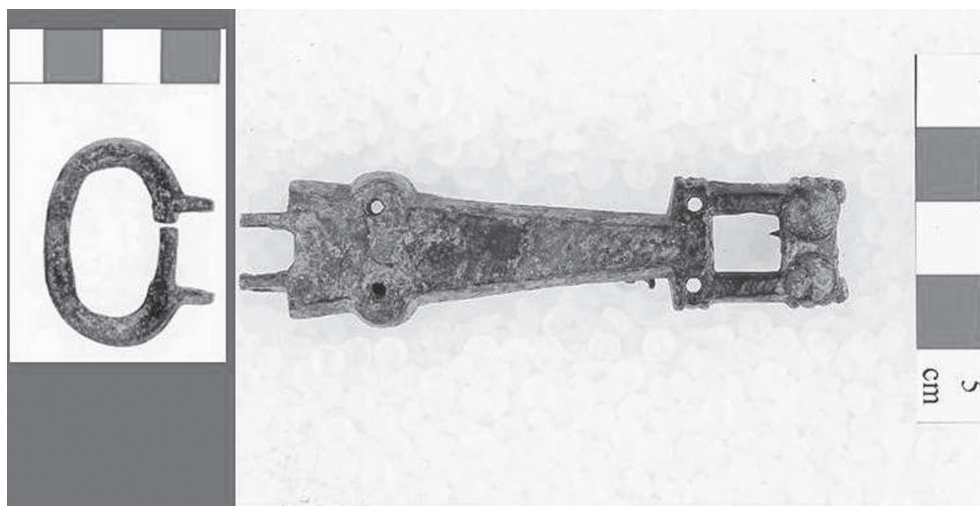


Fig. 11. Fibbia a testa di cavallo da Aielli.

nucleo funerario si trova in prossimità di un altro importante asse viario, la Tiburtina Valeria. I materiali sono in gran parte di matrice romanza e si riferiscono soprattutto a corredi femminili, relativi ad almeno quattro sepolture, come attestano gli orecchini di tipo pinguentino, i vaghi di collana in pasta vitrea, gli aghi crinali e le armille. Sicuramente invece ad una sepoltura maschile appartiene una fibbia a 'testa di cavallo' di chiara matrice longobarda (fig. 11). La cronologia per tutti i materiali è compresa tra la fine del VI e gli inizi del VII secolo. Anche in questo caso si è di fronte ad un contesto con evidenti contaminazioni alloctone su un substrato, almeno in apparenza, romanzo.

Questi ultimi contesti brevemente esaminati dimostrano, come nel caso di Rieti, quanto sia importante, per la ricostruzione delle vicende del primo alto medioevo in queste aree e della presenza e del ruolo che in esse hanno avuto le popolazioni germaniche, agganciare il dato materiale al contesto topografico. Solo all'interno di quest'ultimo, infatti, si può cercare di interpretare e in alcuni casi riconoscere quegli indicatori di una presenza allogena che in questi territori sembra essere ancora troppo affidata alle sole fonti scritte e priva di quei caratteri distintivi che con chiara e marcata evidenza si riscontrano nell'Italia settentrionale<sup>42</sup>.

di tutti i reperti in ANTONELLI-TORNESE 2003. Il rinvenimento avvenne nel 1936 in località Sant'Agostino presso Aielli, dove furono scoperte quattro tombe a camera di età romana, che conservavano i resti di due letti funebri in osso, diversi elementi di corredo di epoca ellenistico-romana e un nucleo di materiali altomedievali relativi al riuolo funerario delle stesse tombe.

<sup>42</sup> È in questa direzione che sta per essere portata a conclusione una rilevante ricerca di dottorato da parte della dott.ssa Marzia Tornese, della quale attendiamo a breve i risultati.

## ABBREVIAZIONI E BIBLIOGRAFIA

- ÅBERG N. 1923, *Die Goten und Longobarden in Italien*, Uppsala.
- AHUMADA SILVA I. (a cura di) 2010, *La collina di S. Mauro a Cividale del Friuli*, I, Firenze.
- ALAPONT MARTIN L. et alii 2009, *Pallottini: la necropoli*, in CASCINO R.-GASPARINI V. (a cura di) 2009, *Falacrinae. Le origini di Vespasiano*, Roma, pp. 81-93.
- AMELOTTI M. 2002-03, *Curiali e notai a Rieti tra Goti e Bizantini*, in «Minima Epigraphica et Papyrologica», V-VI, fasc. 7-8, pp. 59-63.
- ANTONELLI 2008, *Il territorio di Aprutium. Aspetti e forme delle dinamiche insediative tra VI ed XI secolo*, Roma.
- ANTONELLI S.-TORNESE M. 2003, *I materiali altomedievali dal rinvenimento di Aielli (AQ)*, in *I Longobardi*, pp. 1637-1648.
- ARSLAN E.A. 2008, *Economia, tasse e moneta nei regni romano-barbarici*, in AILLAGON J.J. (a cura di) 2008, *Roma e i Barbari. La nascita di un nuovo mondo*, Milano, pp. 527-533.
- ASBAEM = Archivio Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Etruria Meridionale.
- ASR = Archivio di Stato di Roma.
- AURRECOECHEA FERNÁNDEZ J. 1996, *Bronze studs from Roman Spain*, in «Journal of Roman Military Equipment Studies», 7, pp. 97-146.
- BIERBRAUER V. 1994, *Archeologia degli Ostrogoti in Italia*, in *I Goti*, Milano, pp. 170-177.
- CARUSO I. 1997, *Il sepolcreto longobardo di Madonna del Cuore di Rieti*, in *I Sabini. La vita, la morte, gli dei*, Roma 1997, pp. 121-122.
- CASARTELLI NOVELLI S. 2007, *La tipologia della "croce" dalle origini alla visione/rivelazione di Costantino, e l'immaginario del sacro messianico cristiano*, in ULIANICH B. (a cura di) 2007, *La Croce. Iconografia e interpretazione (secoli I- inizio XVI)*, I, Napoli, pp. 231-258.
- CASCINO R.-FILIPPONE C. 2010, *Corredi funerari dalla necropoli di Falacrinae (Cittareale, Rieti)*, in «Lazio e Sabina», 6, pp. 183-186.
- CASSIODORO, *Var.*, CASSIODORO, *Variarum*, ed. A.J. FRIDH (*Corpus Christianorum*, serie latina, XCIV), Turnhout 1973.
- CATANI E.-PACI G. (a cura di) 2007, *La Salaria in età tardoantica e altomedievale, Atti del Convegno di studi, Rieti, Cascia, Norcia, Ascoli Piceno 28-30 settembre 2001*, Roma.
- CAVALCANTI E.-CASARTELLI NOVELLI S. 1994, s.v. *Croce*, in *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, V, Roma, pp. 529-545.
- CEGLIA V. 1989, *Campochiaro: la necropoli altomedievale di Vicenne (CB)*, in *V Settimana Beni Culturali. Tutela, Catalogo della mostra*, Matrice, pp. 63-67.
- CEGLIA V.-GENITO B. 1991, *Le necropoli altomedievale di Vicenne a Campochiaro*, in CAPINI S.-DI NIRO A. (a cura di) 1991, *Samnium. Archeologia del Molise*, Roma, pp. 329-334.
- COARELLI F.-KEY S.-PATTERSON H. 2008, *Investigations at Falacrinae, the birthplace of Vespasian*, in «Papers of the British School at Rome», LXXVI, pp. 47-73.
- CUOZZO E. 2000, *Il sistema difensivo del regno normanno di Sicilia e la frontiera abruzzese nord-occidentale*, in HUBERT (a cura di) 2000, pp. 273-290.
- DELOGU P. 2004, *Longobardi e Romani: altre congetture*, in GASPARRI S. (a cura di) 2004, *Il regno dei Longobardi*, Spoleto, pp. 93-171.
- DE MARCHI P. M. 2003, *La ceramica longobarda. Osservazioni*, in FIORILLO R.-PEDUTO P. (a cura di) 2003, *III Congresso Nazionale di Archeologia Medievale, Salerno, 2-5 ottobre 2003*, Firenze, pp. 14-20.
- EBANISTA C.-ROTLI M. (a cura di) 2011, *Archeologia e storia delle migrazioni. Europa, Italia, Mediterraneo fra tarda età romana e alto medioevo, Atti del convegno internazionale di studi Cimitile-Santa Maria Capua Vetere, 17-18 giugno 2010*, Cimitile.
- FELLE A.E. 2000, s.v. *Croce*, in BISCONTI F. (a cura di) 2000, *Temi di iconografia paleocristiana*, Città del Vaticano, pp. 158-162.
- FIRPO G. 1998, *La viabilità antica*, in BUONOCORE M.-FIRPO G. (a cura di) 1998, *Fonti latine e*

greche per la storia dell'Abruzzo antico, II/2, L'Aquila, pp. 959-984.

FUCHS S.-WERNER J. 1950, *Die langobardischen Fibeln aus Italien*, Berlin.

GASPARRI S. 2005, *La memoria storica dei Longobardi*, in AZZARA C.-GASPARRI S. 2005, *Le leggi dei Longobardi. Storia, memoria e diritto di un popolo germanico*, Roma, pp. XVII-XXXIX.

GENITO B. 1997, *Sepulture con cavallo da Vicenne (CB): un rituale nomadico di origine centroasiatica*, in GELICHI S. (a cura di) 1997, *Atti del I Congresso Nazionale di Archeologia Medievale, Pisa 29-31 maggio 1997*, Firenze, pp. 286-289.

GIOSTRA C. 2007, *Luoghi e segni della morte in età longobarda: tradizione e transizione nelle pratiche dell'aristocrazia*, in *Archeologia e società fra Tarda Antichità e Alto Medioevo*, in BROGIOLO G.P.-CHAVARRIA A. (a cura di) 2007, *Archeologia e società fra tarda antichità e alto medioevo*, Mantova, pp. 311-344.

GIUNTELLA A.M. 2001, *Archeologia funeraria nel Fucino*, in CAMPANELLI A. (a cura di) 2001, *Il tesoro del Lago. L'archeologia del Fucino e la Collezione Torlonia*, Pescara, pp. 322-324.

HUBERT È. (a cura di) 2000, *Une région frontalière au moyen âge. Les vallées du Turano et du Salto entre Sabine et Abruzzes* (Recherches d'archéologie médiévale en Sabine, 1), Rome.

*I Longobardi = I Longobardi dei ducati di Spoleto e Benevento*, *Atti del XVI Congresso internazionale di studi sull'alto medioevo, Spoleto 20-23 ottobre 2002, Benevento 24-27 ottobre 2002*, Spoleto 2003.

KAZANSKI M. 1989, *La diffusion de la mode danubienne en Gaule (fin du IV<sup>e</sup> siècle-début du V<sup>e</sup> siècle): essai d'interprétation historique*, in «Antiquités Nationales», 21, pp. 59-73.

KAZANSKI M. 2009, *Archéologie des peuples barbares*, Bucuresti.

KAZANSKI M.-PÉRIN P. 1997, *Les Barbares "orientaux" dans l'Armée romaine en Gaule*, in «Antiquités Nationales», 29, pp. 201-217.

KENT J. P. 1994, *The Imperial Coinage, X, The divided empire and the fall of the western parts, AD 395-491*, London.

LA SALVIA V. 2007, *La diffusione della staffa nell'area merovingia orientale alla luce delle fonti archeologiche*, in «Temporis Signa», II, pp. 155-171.

LA SALVIA V. 2011, *Nuovi oggetti con/per nuovi popoli. Migrazioni, trasferimento di tecnologia e integrazione culturale nell'area merovingia orientale fra V ed VIII secolo. L'archeologia della produzione oltre il modello etnogenetico*, in EBANISTA-ROTILI (a cura di) 2011, pp. 229-251.

LEGGIO T. 1995, *Il paesaggio urbano di Rieti tra l'età romana e l'alto medioevo*, in G. COLASANTI, *Reate ricerche di topografia medievale ed antica*, Rieti 1995, pp. 5-60.

LEGGIO T. 2011, *Ad fines Regni. Amatrice, la Montagna e le alte valli del Tronto, del Velino e dell'Aterno dal X al XIII secolo*, L'Aquila.

MARTIN J. 2000, *La frontière septentrionale du Royaume de Sicile à la fin du XIII<sup>e</sup> siècle*, in HUBERT (a cura di) 2000, pp. 292-303.

MENIS G.C. (a cura di) 1990, *I Longobardi*, Milano.

MODONESI D.-LA ROCCA C. (a cura di) 1989, *Materiali di età longobarda nel veronese*, Verona.

MORETTI SGUBINI A. M. (a cura di) 2000, *Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia. La Collezione Augusto Castellani*, Roma.

MORETTI SGUBINI A. M. (a cura di) 2005, *I Castellani e l'oreficeria archeologica italiana*, Roma.

PANI ERMINI L.-MARINONE M. (a cura di) 1981, *Museo Archeologico Nazionale di Cagliari. Catalogo dei materiali paleocristiani e altomedievali*, Roma.

PAROLI L. 2001, *La cultura materiale nella prima età longobarda*, in ARCE J.-DELOGU P. (a cura di) 2001, *Visigoti e Longobardi*, Firenze, pp. 257-304.

PAROLI L.-RICCI M. 2007, *La necropoli altomedievale di Castel Trosino*, Firenze.

PEJRANI BARICCO L. 2004, *L'insediamento e le necropoli dal VI all'VIII secolo*, in PEJRANI BARICCO L. (a cura di) 2004, *Presenze longobarde. Collegno nell'alto medioevo*, Torino, pp. 17-51.

PROFUMO M.C.-STAFFA A.R. 2007, *Le necropoli altomedievali ed il sito fortificato di Castel Trosino*, in CATANI-PACI (a cura di) 2007, Roma, pp. 379-425.



RIGONI M.-POSSENTI E. 1999, *Vittorio Veneto, Ceneda, Loc. Col del Mort*, in RIGONI M.-POSSENTI E. (a cura di) 1999, *Il tempo dei Longobardi. Materiali di epoca longobarda dal Trevigiano*, Padova, pp. 103-108.

RABEISEN E. 1990, *La production d'équipement de cavallerie au 1er s. après J.C. à Alesia (Alise-Sainte-Reine, Cote-d'Or, France)*, in «Journal of Roman Military Equipment Studies», I, pp. 73-98.

ROTILI M. 2001, *Forme di cristianizzazione dei Longobardi*, in *Umbria Cristiana. Dalla diffusione del culto al culto dei santi (secc. IV-X). Atti del XV Congresso Internazionale di Studi sull'alto medioevo, Spoleto, 23-28 ottobre 2000*, I, Spoleto 2001, pp. 223-256.

RUPP C. 2005, *Das Langobardische Gräberfeld von Nocera Umbra*, Firenze.

SANNAZARO M. 2011, *Goti a Goito? Considerazioni su reperti riconducibili alla cultura Černjachov/Sintana de Mureš nella necropoli di Sacca di Goito (Mantova)*, in EBANISTA-ROTILI (a cura di) 2011, pp.181-196.

SANNAZARO M.-GIOSTRA C. (a cura di) 2011, *Petala aurea. Lamine di ambito bizantino e longobardo della Collezione Rovati*, Milano.

SOMMA M.C. 2003, *Rieti in età longobarda*, in *I Longobardi*, pp. 1619-1635.

SOMMA M.C. c.s., *Un castello ai confini del Regnum tra Normanni e Angioini: indagini archeologiche a Castel Manfrino (TE) - 2003-2010*, in PISTILLI P.F.-ROMALI G. (a cura di) c.s., *Alle origini di Cittareale: architettura militare e urbanistica nell'età angioina, Atti delle Giornate di Studio, Cittareale, 10-11 ottobre 2009*, in corso di stampa.

SOMMA M.C. et alii 2003, *Castel Manfrino (TE). Un insediamento fortificato tra Marche ed Abruzzo. Prime indagini archeologiche (2003-2004)*, in «Temporis Signa», I, pp.1-68.

TJÄDER J.O. 1955, *Die nichtliterarischen lateinischen Papyri italiens aus der Zeit 445-700*, Lund.

UNDSET I. 1891, *Archäologische Aufsätze über südeuropäische Fundstücke. VI. Alterthümer der Völkerwanderungszeit in Italien*, in «Zeitschrift für Ethnologie», 23, pp. 14-40.

VAN ENCKVORT H.-THIJSEN J. 2001-2002, *Militaria from The Roman urban settlements at Nijmegen*, in «Journal of Roman Military Equipment Studies», 12-13, pp. 35-41.

#### Referenze delle illustrazioni

Fig. 1 (LEGGIO 2011, carta n. 2, p. 73, rielaborata dall'autrice)

Fig. 2 (Google Map)

Fig. 3 (UNDSET 1891, fig. 32)

Figg. 4, 7, 9, 10 (Archivio Fotografico della Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Etruria Meridionale)

Fig. 5 (RUPP 2005, tav. 39)

Fig. 6 (RIGONI-POSSENTI 1999, fig. 12)

Fig. 8 (BIERBRAUER 1994, fig. III n. 36)

Fig. 11 (R. D'Errico)